
15 marzo 2003

COLLI EUGANEI

Nonostante le previsioni meteo ed i temporali di alcuni giorni fa, è una bella giornata. L'appuntamento è per le 9.30 in un comodo e ampio parcheggio.

È la mia prima escursione con il gruppo del CAI di Fiume. Tutti sono molto cordiali con me, nonostante non conosca nessuno dei partecipanti.

Rispetto alle previsioni iniziali, il gruppo è numericamente ridotto, causa l'influenza che ha colpito molti iscritti, compresa la guida del gruppo, dotata della dettagliata cartografia dell'itinerario.

Noto con piacere che nonostante molti risiedano in differenti città è così forte lo spirito di coesione da spingere una coppia a venire all'appuntamento solo per salutare gli amici, nonostante non intendano partecipare alla camminata.

Apprezzo la puntualità, rispetto all'orario programmato, con cui si parte per l'escursione. Con le macchine ci portiamo all'inizio del sentiero G. G. Lorenzoni, ai piedi del Monte Arrigoni. Il primo tratto del sentiero è facile e ben segnato. Si arriva così, dopo un dislivello di 130 m. sul Monte Arrigoni, che ci offre una bella veduta della sottostante pianura.

Una breve discesa ci collega alla successiva tappa dell'itinerario. Proseguendo per l'Alta Via (altro nome del Sentiero Lorenzoni), giungiamo ad un bivio in prossimità di una casa colonica. Entrambe le alternative portano le indicazioni del Sentiero Lorenzoni. Le cartine in nostro possesso non ci consentono di sapere quale direzione sia più giusto prendere. Dal rustico una signora molto anziana ci aiuta (?) consigliandoci il sentiero di destra. Proseguiamo seguendo i suoi consigli; ci troviamo ben presto a dover affrontare un tratto di ripida salita, tra grossi massi, che ci porta ben presto ai piedi di una palestra di roccia. Fiancheggiandola, continuiamo ad inerpicarci e, con qual-

che fiatone per noi, alla nostra prima uscita stagionale, arriviamo finalmente alla cima del Pirio che da 328 metri domina la vallata. Il tepore della giornata ed il cielo terso ci permettono una breve sosta per contemplare il panorama sui due versanti, ad ovest la zona di Teolo e ad est Abano e Montegrotto. L'incontro con altri tre escursionisti, sulla cima, ci permette di scattare alcune foto dell'intero gruppo e di sapere che il sentiero di sinistra ci avrebbe portato in vetta con minore sforzo!

Proseguiamo per una discesa, meno ripida di quanto era stato preannunciato, ma abbastanza insidiosa a causa delle foglie, del terreno sabbioso e della scarsità di appigli. Al termine incrociamo la strada provinciale, che lasciamo subito dopo per una carraia sulla destra che, aggirando una collina, conduce al ristorante 7° Cielo, dove avevamo appuntamento con alcuni amici per dividere con loro la pausa della colazione al sacco. Purtroppo la ripida salita al Pirio ci ha portato via più tempo del previsto, e gli amici, convinti di essere loro in ritardo, hanno proseguito tentando di raggiungerci.

Sono circa le 12.30 e qualcuno comincia ad avere appetito, ma il parcheggio di un ristorante chiuso non ci sembra il luogo più adatto per un pic-nic e proseguiamo bofonchiando.

Poco dopo un membro del gruppo, troppo stanco (è la prima uscita e, a parte l'età media non più tenera, non siamo ancora allenati), ci abbandona in un punto dove passeremo anche al ritorno.

Leggermente affamati ci arrampichiamo su per il Venda, seguendo un sentiero, largo ma ripido, che in breve ci fa superare 100 metri circa di dislivello. Le indicazioni del sentiero sono anche troppe, ma, anche consultando l'altimetro e le poco dettagliate cartine in dotazione, fame e stanchezza non ci permettono di vedere le indicazioni cruciali (c'erano poi, veramente?), né di capire che differenza esista tra Sentiero Lorenzoni e Sentiero Olivetani. Sapendo che la prossima tappa sarà ai ruderi del Monastero degli Olivetani e che siamo alla giusta quota, proseguiamo ad intuito, ritardando ulteriormente la sosta.

Spinti dall'orgoglio affrontiamo l'ultima breve salita, e dopo aver fiancheggiato un imprevisto e apparentemente abbandonato impianto militare, giungiamo alle mura del vecchio monastero che domina la vallata. Nella sua pace e serenità si è ritirata una giovane e inaspettata tu-

rista tedesca a leggere un libro. La coinvolgiamo immediatamente con la nostra euforia per l'agognata sosta e pranzo, offrendole ogni sorta di cibo e bevanda che spunta dai nostri zaini. C'è chi non ha voluto rinunciare a portarsi la bottiglia di vino, o il thermos del caffè, o il liquore per correggerlo! Nonostante non faccia parte del gruppo tutti, durante la camminata, hanno fatto in modo di non farmi sentire solo o estraneo; ognuno ha avuto qualche attenzione per me ed anche il pranzo è un'occasione per coinvolgermi. L'allegria del gruppo è contagiosa e culmina con alcuni canti, a cui non partecipo perché troppo stonato.

Durante la sosta abbiamo la sorpresa di incontrare gli amici che non ci avevano aspettato al primo appuntamento e che ci hanno raggiunti per un'altra strada.

Sappiamo di avere circa due ore di ritardo sulla nostra tabella di marcia, ed apprezzo il fatto che il gruppo non voglia rinunciare a questo importante momento di serenità per seguire un rigido programma.

Attenti a non lasciare rifiuti, riponiamo tutto negli zaini e iniziamo il ritorno, sapendo che il percorso è ancora lungo ma più agevole. Anzi fin troppo agevole visto che il sentiero prosegue sempre in discesa e senza indicazioni. Quando è troppo tardi, scopriamo che da qualche parte avremmo dovuto trovare un cartello che indicava l'Alta Via e che ci avrebbe permesso di percorrere a mezza quota tutto il versante orientale del Venda. Eravamo in tanti e stavamo tutti attenti ai cartelli temendo di sbagliare percorso, ma nonostante l'esperienza non ci siamo accorti dell'esistenza di un bivio, che (forse) non era poi così ben segnalato. La voglia di evitare ulteriori risalite in quota e il timore che il buio ci cogliesse ancora per strada, ha spinto tutti ad optare per un percorso alternativo più agevole, seguendo le indicazioni di persone del posto stupite di quanta strada avessimo fatto a piedi.

In circa due ore di ulteriore cammino siamo così riusciti a ricongiungerci con l'itinerario del programma ed arrivare al punto di partenza, se pure in un gruppo abbastanza sgranato a causa della stanchezza di molti.

All'arrivo, erano circa le 18.30, quindi dopo circa 9 ore, due sorprese. Gli amici che al mattino ci avevano salutato senza partecipare alla camminata e che avevamo incontrato al monastero, incaricando-

li di raccogliere la persona fermatasi a metà strada, ci hanno fatto trovare un'ottima torta e dell'ottimo vino, che hanno contribuito a mitigare la seconda amara sorpresa: in nostra assenza qualcuno aveva forzato le serrature di molte delle nostre macchine, ma – stranamente – senza sottrarre nulla o fare danni, tranne un finestrino laterale infranto.

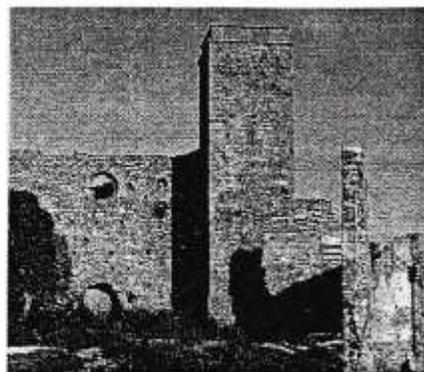
Dovendo fare da guida ad uno dei partecipanti che doveva rientrare a Rovigo e non conosceva la strada, ho abbandonato a malincuore il gruppo e sono rientrato pago della bella giornata trascorsa e dei nuovi incontri.

Salvatore Russo

Partecipanti: Tino Zanon e Signora, Paolo Rizzardini, Lorenzo Meo, Gianni Zenier, Adolfo Paio, Tomaso Millevoi, Angelica e Vittorio D'Ambrosi, Salvatore Russo, Piero Marini e Bianca Guarnieri.

MONTE VENDA: RUDERI DEL MONASTERO DEGLI OLIVETANI

La storia di questo luogo straordinario inizia nel XII secolo, quando due viandanti vi si ritirano come eremiti. Il primo documento che si riferisce al romitorio del Venda è del 1197. Nel 1207, alla ricerca di pace e solitudine, salgono alla cima del monte Alberico e Stefano, monaci benedettini di S. Giustina di Padova, considerati i padri fondatori del Monastero. Con l'aiuto dei loro patroni, i nobili Maltraversi da Castelnuovo, costruiscono gli alloggi, i servizi, il chiostro ed una nuova chiesa dedicata a San Giovanni Battista.



Alla fine del '300, con la crisi dell'Ordine Benedettino, il monastero decade e il Vescovo di Padova sostituisce i "Padri albi" con l'Ordine aristocratico degli Olivetani. Sotto la protezione dei Carraresi, signori di Padova, gli Olivetani ampliano ed abbelliscono l'edificio. Il monastero visse serenamente fino al 1771 quando la Repubblica di Venezia lo soppresse, trasferì d'autorità i monaci, e ne vendette i beni, condannando i prestigiosi edifici alla rovina.